



*giardini
aperti*



Il giardino di Villa San Bono - Pontedell'Olio (Pc)

Domenica 22 maggio 2016



Villa San Bono

Alla sommità della strada che dal centro abitato di Ponte dell'Olio risale verso la collina, si erge **Villa San Bono**.

La dimora, attualmente di proprietà della Curia di Piacenza, è stata a lungo tra i possedimenti del convento piacentino di San Raimondo e impiegata come sede per una piccola comunità di monache benedettine. Tra le famiglie nobili che ne ebbero il possesso si segnalano nel XVIII secolo i conti Guarnieri Passerini, originari di Cremona, e nel secolo successivo le famiglie Rossi e Ghizzoni; è probabile che proprio grazie a questi ultimi proprietari gli ambienti interni e il fabbricato abbiano assunto la configurazione attuale. Sul terreno della proprietà infatti non sono più visibili gli edifici che fino al 1853 ospitavano la filanda istituita nel Settecento dalla famiglia francese Sabonet.¹

Particolarmente suggestiva è la notizia che nel secondo decennio del XIX secolo, durante il suo esilio in Italia, abbia abitato nella villa Carolina di Brunswick, moglie separata di Giorgio IV d'Inghilterra.

La villa è oggi cinta quasi interamente da un muro perimetrale che nasconde ai passanti la bellezza del suo florido giardino.

Il complesso risulta verosimilmente di matrice settecentesca,² edificato inizialmente come un unico blocco rettangolare a due piani a cui nel corso del tempo si è aggiunto un braccio parallelo allo scorrere della strada, costituito da un oratorio - nelle sue origini si suppone coevo alla villa -, un secondo ambiente di dimensioni maggiori ma ugualmente destinato alla liturgia, e una serie di ambienti legati alle necessità connesse alle attività rurali.

L'oratorio si presenta oggi come un piccolo ambiente quadrangolare coperto a botte, ornato da una decorazione pittorica che, al di là di ridipinture e restauri, sembrerebbe riferirsi alla fine del XIX secolo, in continuità con gli interventi all'interno della villa. Le superfici sono completamente trasfigurate dalla pittura: sulle pareti sono simulati lastroni lapidei mentre al di sopra di una modanatura marmorea si imposta la volta ordinatamente articolata in lacunari e impreziosita da volute concluse da croci trilobate illusionisticamente riprodotte con effetto aggettante. Affisso alla parete sinistra, un busto maschile ricorda il titolare dell'oratorio, San Bono, vescovo di Cagliari e martire del III secolo.

Il fronte verso la strada è caratterizzato da un corpo

1. Cfr. ASPc, *Catasto Napoleonico*, Ponte dell'Olio, sez. H.

2. Anna Coccioli Mastroviti, *Villa San Bono. Ponte dell'Olio*, in Ead., Anna Maria Matteucci, Carlo Emanuele Manfredi, *Ville piacentine*, Piacenza, TEP, 1991, pp. 328-329.



allungato, al centro del quale spicca la piccola facciata del sacello, oggi dipinta con vivaci fasce alternate di giallo zabaglione e rosso ma architettonicamente caratterizzata da linee estremamente semplici: l'accesso, garantito in passato anche agli abitanti dell'area circostante, è permesso per il tramite di un portone rettangolare sovrastato da un'apertura semicircolare. Il prospetto magro e allungato si conclude poi con un timpano triangolare.

L'ingresso alla villa assume caratteri monumentali grazie alla presenza di un arco rinserrato fra semicolonne doriche e sovrastato da un'architrave arricchita da triglifi; al di sopra, a coronamento, una balaustra di pilastri delimita l'ampio terrazzo interno.

Attraversando un androne passante si accede all'interno del complesso. Il fronte interno rivolto verso sud, che ha evidentemente subito i maggiori rimaneggiamenti, viene serrato lungo il fianco sinistro da un corpo trasversale di fattura modesta entro cui, tra i numerosi ambienti, si celano le stanze destinate alle funzioni religiose, rivelate però dall'ergersi del campanile. Quest'ultimo, caratterizzato da una struttura molto affusolata, si conclude con una cella campanaria con monofore sui quattro lati, sovrastata da una

cupolina sormontata da una croce svettante tra rami di palma.

Il piano terreno del fabbricato principale, osservandolo da questa angolazione, presenta un ampio portico che avanza rispetto al corpo dell'edificio ed è dominato dal motivo della serliana definita dall'ergersi di colonne doriche, il cui colore chiaro si staglia con nettezza sull'ocra della superficie muraria: si genera così un intenso contrasto tra le parti in ombra del piano inferiore e quelle in luce del superiore. Al di sopra del portico infatti si apre un terrazzo su cui affacciano ampie finestre mentre un'apertura ad arco dona luce allo scalone interno.

I due piani della villa sono appunto raccordati per il tramite di una scala a due rampe parallele arricchita da una ringhiera in ferro battuto che nel disegno assai semplificato tradisce un'esecuzione novecentesca.³ Come sottolineato dagli studiosi, lo scalone monumentale è un tema comune alle dimore patrizie piacentine, sia cittadine che rurali, e anzi, nelle ville della campagna «in una versione ancor più enfatizzata, gli architetti sembrano sbizzarrirsi con grande fantasia su questo tema», assecondando un gusto evidentemente influenzato dall'attività dei Bibbiena.⁴

3. Ivi, p. 328.

4. Stefania Cattadori, *Le ville piacentine del Settecento*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", IV serie, XXXIV, 1982, pp. 387-391: 388.



Il fronte opposto, che affaccia sulla porzione più ampia del giardino, ha uno sviluppo orizzontale più marcato per l'assenza di corpi aggettanti; l'intonaco chiaro lascia percepire colorazioni differenti, dai toni più caldi, che devono aver ornato il prospetto nei secoli scorsi. I due piani sono scanditi dall'apertura di finestre rettangolari e una serie di comignoli svettano oltre la linea orizzontale del tetto.

Il primo piano è arricchito da un piccolo balcone con balastra in pietra e si differenzia da quello inferiore per la presenza di finestre inquadrature da cornici modanate, laddove quelle del piano terreno non presentano alcun decoro architettonico. A questo livello la superficie muraria è impreziosita da conci a bugnato gentile, ma la parte sinistra, maggiormente degradata, rivela la sottostante trama irregolare data dell'unione di pietre di fiume e mattoni.

Leggermente sopraelevato da una serie di gradini in pietra che lo raccordano al manto erboso del giardino, l'ingresso avviene attraverso due aperture ad arco entro le quali sono ricavate le porte che conducono a una grande sala sulla quale affacciano tre ambienti di dimensioni modeste.

L'estremità destra di questo fronte risulta ora chiusa dall'innestarsi, perpendicolarmente, di un tratto di muro coronato da una balastra; aggirando questo segmento murario, chiaramente interrotto rispetto all'estensione originale, si nota la presenza di un arco stretto entro semicolonne che fa il paio con quello visibile al fianco della facciata dell'oratorio.

Questo lato dell'edificio, che doveva essere meglio visibile in passato per l'assenza delle fronde e della recinzione, appare compatto e elegantemente ornato da un bugnato gentile, intervallato dalle consuete fi-

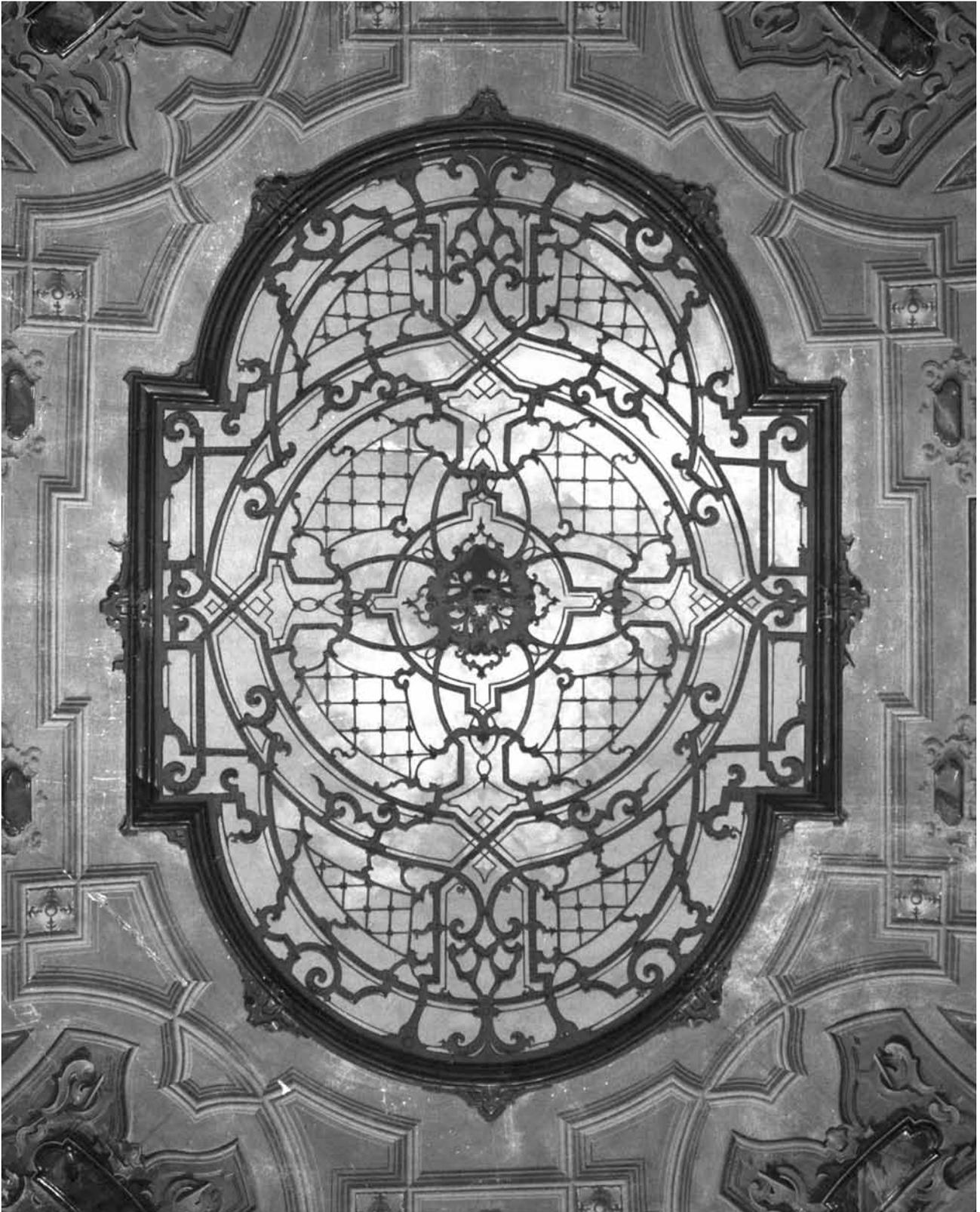
nestre rettangolari prive di incorniciature; una fascia leggermente rilevata individua il piano superiore, delineando in corrispondenza delle aperture, qui inquadrature da cornici dal profilo semplice, delle specchiature regolari.

Per quanto riguarda l'interno, sia le sale del piano inferiore che l'ampio salone superiore presentano soffitti decorati: il salone centrale a livello terreno è dominato da un gusto *rocaille* che trasforma le partiture architettoniche illusionisticamente dipinte con vivaci colori in elementi sinuosi e a tratti "fiammeggianti". Entro le cornici affrescate sono simulati marmi policromi, paesaggi e nicchie con fiori, assecondando un tentativo, forse di inizio XX secolo, di riproporre i motivi ornamentali dei tipici *cartouches* settecenteschi.

La copertura del salone del piano superiore è un trionfo di decorazione neogotica: le nervature dell'architettura dipinta definiscono un'opulenta trama di linee; al centro dei quattro lati altrettanti busti maschili sono così abilmente dipinti con effetto *trompe-l'œil* da risultare aggettanti; il vero punto di forza è però l'enorme oculo ovale che la perizia del pennello dell'artista ha saputo realizzare come fosse un'opera di ricamo: l'elaborata ornamentazione in ferro battuto, scura rispetto al turchino del cielo e al bianco delle nuvole, crea il contrasto sufficiente a suggerire all'occhio la profondità dello spazio atmosferico.

Villa San Bono si colloca di diritto tra le bellezze di questo tratto della Val Nure, concorrendo in eleganza e ricercatezza con i meravigliosi castelli e le sontuose dimore che in gran numero popolano il nostro territorio.

*Ricerca storico-artistica
a cura di Serena Quagliarioli*



Bibliografia:

Emilio Nasalli Rocca, *Ville settecentesche del piacentino*, in *Strenna Piacentina*, 1924.

Stefania Cattadori, *Le ville piacentine del Settecento*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", IV serie, XXXIV, 1982, pp. 387-391.

Anna Maria Matteucci, Carlo Emanuele Manfredi, Anna Coccioli Mastroviti, *Ville piacentine*, Piacenza, TEP, 1991, pp. 328-329.



Il Giardino

Seguendo il corso del torrente Nure e attraversando il ponte che conduce all'abitato, si giunge nel centro storico di Ponte dell'Olio, frazione nota fin dall'antichità per la sua vocazione come luogo di passaggio e di commercio con il vicino versante ligure.

Giunti alla chiesa di San Giacomo, edificio che segna l'ingresso nord del paese, si percorre via Veneto, una pittoresca strada di "borgata" che si snoda attraverso il centro storico passando per le antiche Fornaci Cementi-Rossi fino a giungere all'incrocio con viale San Bono. Proseguendo lungo il viale ci si lascia condurre fino alla fine di esso e, dopo una leggera salita, il percorso termina proprio in corrispondenza con il

portale d'ingresso di Villa San Bono.

La villa e le sue pertinenze sono visibili dall'esterno dato che affacciano direttamente sulla strada, mentre del grande giardino è percepibile solo il perimetro, segnato da un altro muro in pietra che ne impedisce la vista verso l'interno.

L'intero parco, inoltre, è sopraelevato rispetto alle strade limitrofe in quanto è stato progettato seguendo il declivio naturale della collina. Per questo motivo dall'esterno si possono scorgere solo le alte cime degli alberi presenti all'interno, che lasciano intuire la ricchezza arborea dell'intero parco. Il giardino circonda il complesso edificato su quasi tutti i lati, ad

esclusione di quello che si attesta lungo la strada d'accesso.

Una grande oasi verde che originariamente si ergeva in una parte sopraelevata ed "esclusiva" di Ponte dell'Olio, mentre ora è irrimediabilmente circondata da nuove costruzioni dovute all'espansione urbana che si è susseguita durante i decenni passati.

L'attuale assetto del giardino rispecchia i caratteri e le peculiarità del parco ottocentesco, è quindi ipotizzabile che il progetto del verde risalga proprio al periodo di proprietà da parte della famiglia Ghizzoni e successivamente a quella dei Rossi. Elementi come le aiuole disegnate grazie alla *Convallaria japonica*, l'inserimento di esemplari arborei di prima grandezza e quindi di grande "presenza scenica" (*Cedrus*, *Magnolia*), l'uso del tasso (*Taxus baccata*) adoperato

in siepi o in forma libera, le caducifoglie disposte a "boschetto" e le panche in pietra che si incontrano lungo il percorso, sono tutte peculiarità che ritroviamo nei progetti dei giardini cosiddetti romantici o ottocenteschi. Vi è inoltre la testimonianza dell'antica ghiacciaia, ora semplicemente segnata da una botola in pietra che, aperta, mostra un grande vano ipogeo con struttura in laterizio situato al centro del parco.

Il parco è suddiviso in due grandi zone: quella d'ingresso, a sud, e la parte principale, più articolata, a nord. Varcato il portale d'ingresso su viale San Bono si è accolti da un elegante porticato con colonne in marmo che affaccia sulla zona sud del giardino e che conduce all'ingresso principale della villa.

In questa zona, a corollario dei percorsi inghiaati, si trovano diversi esemplari di sempreverdi: cedri (*Ce-*





drus deodara, Cedrus atlantica), abeti rossi (*Picea abies*) e abeti di Douglas (*Pseudotsuga menziesii*) disposti in linea con il muro perimetrale e che garantiscono un'efficace schermatura verde verso l'esterno. Costeggiando il fianco est della villa si incontrano ancora numerose conifere disposte a gruppi fino a giungere nella parte principale del parco.

In posizione centrale rispetto al fronte nord della villa si sviluppa una doppia siepe ad L che, posta in maniera simmetrica, crea un elegante passaggio verde che conduce direttamente al centro del parco. Queste siepi sono composte per metà da tasso (*Taxus baccata*) e in parte da ligustro (*Ligustrum vulgare*), con alcune incursioni di biancospino (*Crataegus monogyna*) e aceri (*Acer campestre*). Agli angoli interni delle siepi sono posti due cachi (*Diospyros kaki*), molto decorativi in autunno con i loro frutti di color arancio intenso.

Protagonisti di questa parte del giardino sono senza dubbio i maestosi esemplari arborei che spiccano per dimensioni rispetto alle altre essenze che compongono l'assetto del parco. In primis ci accolgono due magnolie (*Magnolia grandiflora*) poste in corrispon-

denza delle due ali di siepe; presentano una struttura arborea imponente che si è potuta sviluppare perfettamente non essendo soffocata da altri esemplari nelle vicinanze. Come di consueto la si ritrova nei giardini più curati ed eleganti visto che veniva scelta per il ricco fogliame verde brillante e per la fioritura ornamentale e profumata. Altro valore aggiunto è la caratteristica sempreverde che la rende apprezzabile in ogni stagione dell'anno.

A fare da sfondo alla magnolia di destra è un gruppo di tassi (*Taxus baccata*) a portamento arboreo, quindi non indirizzati con la potatura, che si sono sviluppati in grandezza fino a raggiungere notevoli dimensioni che li hanno resi esemplari preziosi, è infatti molto raro poter riscontrare tassi con circonferenze del tronco così ampie.

Proseguendo verso la cinta muraria che delimita il giardino a nord, ci si imbatte in alcuni sorprendenti agrifogli (*Ilex aquifolium*) anche in questo caso di una certa rarità visto lo sviluppo straordinario in termini di altezza e chioma. L'aspetto decorativo è dato sia dalle foglie sia dai frutti. Le prime si presentano verdi e lucide, affusolate e circondate da sottili spine, ca-



ratteristica a cui deve la nomenclatura di “Alloro spinoso” vista la similitudine fogliare tra le due specie, i frutti invece sono piccole bacche di color rosso acceso. Passeggiando incontriamo ancora un bel gruppo di tassi del quale è interessante notare un “innesto naturale” tra alberi della stessa specie che si è creato dal contatto prolungato di un ramo con il tronco di un altro. Il ramo è stato letteralmente inglobato nel tronco ed è diventato una sorta di ponte che collega le due essenze tra loro.

Ruolo di assoluto protagonista viene attribuito al magnifico Cedro del Libano (*Cedrus libani*) che spicca nella parte centrale del giardino. Da lontano colpisce per l'altezza e l'imponenza della chioma, avvicinandosi è meraviglioso poter notare la struttura dell'impalcato dei rami che si intrecciano e si allungano verso l'esterno. Nell'esemplare di Villa San Bono sono identificabili i rami con il portamento a “candelabro” cioè che formano un angolo di 90° salendo verso l'alto. Secondo una stima da parte del Corpo Forestale dello Stato a quest'albero è stata attribuita l'età di circa 200 anni, che lo rende un vero monumento vegetale. Tuttavia non di soli sempreverdi è ricco questo parco, percorrendo il lato ovest si trovano diverse tipologie di caducifoglie. Verso il confine con la cinta

muraria si scorgono platani (*Platanus acerifolia*) e ippocastani (*Aesculus hippocastanum*), mentre nella parte retrostante al grande cedro si trovano diversi aceri (*Acer campestre*) e alcuni frassini (*Fraxinus ornus*).

Osservando attentamente il prato si possono individuare alcune tracce di bordura verde di *Convallaria japonica* che sono rimaste in alcune zone a testimonianza delle aiuole ottocentesche che ornavano il giardino. In particolare le riscontriamo ad ornare la base dei sempreverdi visto che la convallaria predilige le zone ombrose e quindi riesce a svilupparsi vigorosa anche sotto alle fronde delle conifere dove il prato tradizionale non riceverebbe sufficiente luce per crescere.

Sulla destra del prospetto si apre l'ultima parte del giardino composta da abeti rossi e aceri. Elemento protagonista è invece un grande carpino (*Carpinus betulus*) a portamento arboreo, dalla bella chioma fastigiata e cangiante in autunno quando assume un colore dorato molto vivace.

Ricerca botanica a cura di
Arch. Letizia Anelli



ABETE di DOUGLAS

Pseudotsuga menziesii

Chiamato anche douglasia costiera o Pino dell'Oregon, è una conifera diffusa nel Nord America e il suo habitat è variabile dalle zone costiere fino ai 1.800 metri di altezza.

Il nome scientifico deriva dal naturalista scozzese A. Menzies che la individuò nell'isola di Vancouver nel 1791. Essenza di prima grandezza, può arrivare a raggiungere i 100 metri in altezza. Caratteristica inconfondibile del fogliame è l'odore di limone che gli aghi emanano se strofinati. Il legno viene impiegato in edilizia e in nautica.

AGRIFOGLIO

Ilex aquifolium

Originario dell'Europa e di parte dell'Asia è un albero o arbusto dioico, con individui distinti in maschili e femminili, alto fino a 10 metri.

Esemplari monumentali di altissimo pregio sono presenti in Sicilia a Piano Pomo, nel parco delle Madonie. Qui si è conservata una testimonianza della flora spontanea europea prima dell'inizio delle glaciazioni pleistoceniche, si contano più di 300 esemplari di dimensioni intorno ai 15-20 metri in altezza e 5 di circonferenza del tronco. L'età di alcuni di questi "fossili vegetali" si aggira intorno ai 900 anni.





TASSO

Taxus baccata

Essenza a lento accrescimento tipicamente usata per l'*ars topiaria*, se non indirizzata con la potatura si sviluppa con portamento arboreo, caratterizzato da una chioma globosa e irregolare.

I semi, velenosi, sono racchiusi in arilli, escrescenze carnose di colore rosso vivo, che caratterizzano l'aspetto decorativo della chioma e che sono fonte di nutrimento per l'avifauna. Grazie agli uccelli è garantita la diffusione della specie, essi infatti ingeriscono anche i semi, che non vengono intaccati dal processo digestivo e quindi vengono espulsi a distanza dalla pianta d'origine. vistosa fioritura si mostra fra la tarda primavera e l'inizio dell'estate.



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 13 29121 Piacenza
Tel. 0523.311111 Fax 0523.311190
info@lafondazione.com www.lafondazione.com